

## MARIA BELLEZZA DELLA NATURA UMANA

Giancarlo M. Bruni, o.s.m.

La parola del Signore in croce: «“Ecco la tua madre”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27), tra le sue cose più care, continua ad avverarsi nelle Chiese cristiane dal secolo VI all'alba del secondo millennio. Maria è presente nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente, un "esserci" ispirato e costantemente reinterpretato. Il mio intervento esula da una benché minima pretesa di discorso esauritivo, e a questo proposito per una globale visione d'insieme rinvio ai *Testi mariani del primo millennio*. Semplicemente mi limito a tre scarse testimonianze esemplificatrici di variegati orizzonti di pensiero: Giacomo di Sarug, Giovanni Damasceno e Attone di Vercelli.

### 1. GIACOMO DI SARUG

#### *L'amore chiave di lettura*

Giacomo di Sarug nasce attorno al 451 e vive in un'epoca contrassegnata dalle vie nestoriana, monofisita e calcedonese al mistero di Cristo; vie che daranno origine a tre Chiese orientali, la siro-orientale di tendenza nestoriana, la siro-occidentale di tendenza monofisita, la maronita di tendenza calcedonese. Percorsi altamente conflittuali e tali da coinvolgere, inesorabilmente, la stessa madre del Signore. L'intelligenza di lei diventa spia dell'intelligenza del Figlio, di lei cantata dal siro-occidentale Giacomo – sulle orme di Efrem, di Cirillo e del Concilio di Efeso – *Yoldat Aloho*, nome siro corrispondente al greco *Theotokos*, o analogamente cantata come *Madre di Gesù Cristo, Figlio di Dio*, oppure *Madre di Gesù Cristo Dio*<sup>1</sup>. Una madre *Semprevergine*. Giacomo si di-

<sup>1</sup> Cf. GIACOMO DI SARUG, in *Testi mariani del primo millennio. Padri e altri autori orientali*, a cura di G. GHARIB-EM. TONIOLO-L. GAMBERO, G. DI NOLA, vol. IV. Città nuova editrice, Roma 1991, p. 141.

stanza così sia da Nestorio<sup>2</sup> (o dalle interpretazioni che si davano di Nestorio), che dai negatori della verginità perpetua di Maria<sup>3</sup>. Distanziandosi altresì da un conflitto ove la verità non era né ricercata né fatta con amore. Il suo stare ai margini in definitiva esprime il suo modo di essere, la sua verità di monaco-eremita-periodauta, ufficio equivalente a corepiscopo, e infine, nel 519, vescovo costantemente preoccupato di gettare ponti di pace sia presso i monasteri e gli eremi che visita che presso il popolo di Dio. È un amato-amante che affida al canto – poeta come Efrem – il racconto dell'amore:

«Figlio di Dio, nel tuo amore  
sei venuto tra di noi  
a fare tutte le cose nuove.  
Perché io parli del tuo amore a chi mi ascolta,  
donami il tuo amore.  
Dio altissimo  
tu sei disceso dal cielo  
per abitare con noi peccatori.  
Perché io racconti la bellezza del tuo amore  
donami di salire dove tu abiti.  
Nel tuo amore per noi  
tu hai accettato con pazienza  
di essere inchiodato sulla croce.  
Perché io parli della tua bontà  
fa' scorrere nelle mie vene sangue tuo  
che dona la vita»<sup>4</sup>.

Tutto nella vita del Figlio di Dio, recita l'*Omelia metrica sull'amore*, è amore: la sua venuta, il suo passaggio tra i peccatori, la sua croce per gli amici e per i nemici e il suo donare l'invocato amore che solo rende capaci di amare.

Tutto nella vita del Figlio è amore che narra l'amore del Padre:

<sup>2</sup> Cf. C. VONA, *Omellerie mariologiche di S. Giacomo di Sarug. Introduzione, traduzione dal siriano e commento*. Lateranum, Roma 1953, p. 40s.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 58s.

<sup>4</sup> GIACOMO DI SARUG, *Cantico dell'amore o Omelia metrica sull'amore*. Qiqajon, Bose 1991, p. 3.

«Per amore di noi, di noi peccatori  
il Padre ha dato suo Figlio in sacrificio:  
senza amore questo non era possibile»<sup>5</sup>.  
«È l'amore che ha rinchiuso il Figlio del Dio potente  
nel corpo di Maria e nella tomba.  
Si è nascosto  
perché tu cerchi  
la sua volontà più nascosta»<sup>6</sup>.

Tutto nella vita del discepolo deve essere racconto dell'amore del Maestro, suo prolungamento, e in lui dell'agape del Padre:

«Tu che sei un discepolo  
se non ami colui che ti detesta  
cercati un altro maestro  
perché Gesù inchiodato sulla croce  
non è veramente tuo maestro.  
Se Gesù è il tuo maestro  
ecco ciò che insegna:  
ama il tuo nemico  
e abbraccialo come amico»<sup>7</sup>.

L'amore è pertanto la chiave di lettura della vita e dell'opera poetico-teologica di Giacomo di Sarug<sup>8</sup>, l'amore del Padre apparso nel Figlio e donato a un discepolo, in forza e alla luce del quale tutto compie, tutto accosta. Ad esempio la Vergine. Così leggiamo nella *Omelia sulla beata Vergine Genitrice di Dio, Maria*:

«Amor mi muove che mi fa parlare di lei che è bella,  
e l'altezza del discorso su di lei è maggior di me, come farò?  
Apertamente griderò che adatto per lei non fui né sono,  
e con amore mi volgerò a raccontare  
il mistero di lei che è eccelsa.  
Solo l'amor non cade quando parla,

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>8</sup> Sulla vita e le opere vedi GIACOMO DI SARUG, in *Testi mariani del primo millennio... o.c.*, p. 139s., con bibliografia relativa.

perché è amabile l'eccellenza sua  
e a chi l'ascolta ricchezze dona.  
Con meraviglia parlo di Maria...»<sup>9</sup>.

L'approccio a Maria è chiaramente posto. Giacomo parla di lei e racconta il suo mistero unicamente per una ragione di amore, la sola a sostenere una parola detta e scritta in uno stupore meraviglioso e nella lucida consapevolezza della propria inadeguatezza.

Motivi ricorrenti in un poeta immaginifico che la liturgia sira chiama assieme a Efrem «colonna della nostra Chiesa e luminaire glorioso», e ancora «flauto dello Spirito Santo e cetra della Chiesa ortodossa».

### *Maria è bella*

L'amore, dicevamo, è la molla che spinge Giacomo di Sarug a parlare di Maria; e lo fa attraverso un linguaggio poetico che si affida a una variegata e fascinosa combinazione di titoli paragonabili ai colori del pittore. Ma con una già annotata consapevolezza:

«È più facile dipingere il sole con la sua luce e il suo calore,  
che con onore parlare del mistero di Maria»<sup>10</sup>.

Titoli che non presumono di offrire una immagine adempiuta di Maria, di esaurire ogni discorso su di lei:

«Si può forse in colori comprendere il disco dei raggi,  
ma il discorso su di lei dagli oratori non si esaurisce»<sup>11</sup>.

Eppure non ne può non parlare, provocato dalla stessa Vergine santissima:

«Figlio della Vergine, fa che io parli della Genitrice tua...  
Un cantico di ammirazione ora a parlar mi muove,

<sup>9</sup> SARUG, *Omeli mariologiche...*, 1, 85-91. Sulle omelie mariologiche di GIACOMO DI SARUG seguiremo la traduzione di C. VONA di cui alla nota 2. I numeri da 1 fino a 8 indicano le omelie prese in esame; i numeri che seguono, indicano i versi.

<sup>10</sup> SARUG, *Omeli mariologiche...*, 1, 63-64.

<sup>11</sup> *Ivi*, 1, 65-66.

e voi, prudenti, con l'orecchio dell'anima, con amore udite.  
Il mistero di Maria si agita in me,  
perché lo mostri con ammirazione,  
voi, con prudenza, le vostri menti disponete.  
La Vergine santissima oggi mi chiama a parlar di lei,  
purifichiamo l'udito per il suo bel mistero...»<sup>12</sup>.

Circostanze liturgiche invitano il poeta a cantare il mistero insondabile di Maria, e gli uditori-lettori a un ascolto attento e cordiale. Un dire che mai disattende il dato teologico assodato, Maria SempreverGINE madre di Gesù Cristo Dio; un dire che lascia supporre la prospettiva dinamica della crescita, la sempre bella progredisce in santità; un dire che affonda le sue radici nel mare del Testamento, antico di giorni, letto in maniera siriana, in chiave tipologica. Giacomo di Sarug è un compositore che dimora nelle Scritture, in sintonia con la sua tradizione.

Fatte queste premesse cerchiamo ora, attraverso la via dei titoli, di tratteggiare per sommi capi l'immagine che il vescovo di Sarug aveva in sé della SempreverGINE Madre di Dio. Nella avvertenza che non siamo di fronte a un trattato mariologico ma a un parlare in termini poetici di una creatura la cui verità sta nel suo essere *bella*. Di fatto il vocabolario della bellezza attraversa tutta l'Omelia prima:

«Eccelsa e da peccati monda  
né abita in lei passione che a voluttà inclini,  
né pensiero che a mollezze istiga,  
né mondana conversazione, che rovinosi mali adduce,  
né in lei della vanità del mondo amor ribolle...  
Era di bellezza piena nella sua natura e nella volontà sua,  
poiché da inonesti pensieri non fu contaminata;  
dalla fanciullezza, nell'integrità sua fu senza macchia,  
e, senza macchie, camminò ne la sua via senza peccati»<sup>13</sup>.

E ancora:

«Da quando il bene a discernere dal male apprese,

<sup>12</sup> SARUG, *Omellerie mariologiche...*, 1, 25-32.

<sup>13</sup> *Ivi*, 1, 131-135. 145-148.

nella mondezza del cuore stette, ed in retti pensieri;  
dalla giustizia della legge si diparti mai,  
né passioni carnali e corporali lei commossero;  
dalla fanciullezza sua, albergarono in lei santi pensieri,  
e, con diligenza, li coltivò nella sua meditazione;  
era sempre il Signore dinanzi agli occhi suoi,  
ed in Lui mirava per risplendere di Lui e di Lui gioire»<sup>14</sup>.

Passaggi importanti. Maria è bella perché giusta, salda nella Legge e conforme alla Legge. Sin dalla fanciullezza vive al cospetto di Dio fedele nel cuore e nel corpo alla Torah. In lei dimora una parola non disattesa dall'ascesi che la rende monda nel pensare, nel sentire e nell'agire. Riflesso di un Dio contemplato, gioito e amato: «Era prudente e piena d'amor di Dio»<sup>15</sup>. Un Dio a sua volta rapito da eleggerla a madre del Figlio:

«Se anima più fulgida e più santa vi fosse stata,  
piuttosto che la sua, quella avrebbe scelto...  
Tutte le donne mirò,  
volendo il Signor nostro in terra scendere,  
ed una si scelse che era fra tutte bella.  
Quella scrutò ed umiltà e santità trovò in essa,  
e bei pensieri ed un'anima della divinità innamorata...  
E perciò lei scelse pura e di bellezza piena...  
Sola umile, pura bella e immacolata»<sup>16</sup>.

«La sua umiltà, e la sua mitezza e la sua purezza  
mirò ed abitò in lei, poiché abitar negli umili gli è facile.  
In chi, di grazia, se non nei miti e negli umili mirò?»<sup>17</sup>.

«Poiché pari a lei donna fu veduta mai...  
quella fu eletta, che era più di tutte bella.  
Il Padre Santo volle fare una madre al figlio suo»<sup>18</sup>.

La bellezza di Maria sta dunque in un cuore mondo, cuore biblicamente sede del pensare, del sentire, del volere e

<sup>14</sup> SARUG, *Omellerie mariologiche...*, 1, 155-157. 161-162.

<sup>15</sup> *Ivi*, 1, 139.

<sup>16</sup> *Ivi*, 1, 119-124. 126. 129.

<sup>17</sup> *Ivi*, 1, 97-99.

<sup>18</sup> *Ivi*, 165. 168-169.

del decidere, radice da cui nasce la contaminazione o la purezza dell'essere e dell'esistere.

Cuore mondo perché, ripetiamo, sede di una parola, quella della Legge, tenacemente, con ferma volontà, accolta e praticata. Parola che dischiude a pensieri di verità e di eticità da Maria coltivati in una assidua meditazione. Donna che pensa e che manifesta la qualità del suo pensare in uno stile di vita gradito a Dio: contemplativo nella gioia; rigoroso nella custodia della lingua e delle passioni; attento a non scivolare nella mollezza e nella vanità della vita, un esistere inconsistente, senza spessore; e soprattutto mite e umile. Umiltà talmente gradita a Dio da essere la via sicura della sua discesa all'uomo. Umiltà che inserisce Maria nella carovana di quell'Israele povero, umile e dedito alla parola su cui Dio rivolge lo sguardo (cf. Is 57, 15; 66, 2; Lc 1, 48) facendosi ad esso compagnia, tra cui cito Mosè, Abramo e Giovanni il Battista<sup>19</sup>. Ma «Niuno come Maria»<sup>20</sup>, che assurge così a vertice esemplificativo dell'Israele degli umili soggetto dello sguardo compiacente di un Padre misericordioso solito a preparare cose belle ai suoi amici: un paradiso terrestre a Adamo ed Eva, un'arca e un cestello di salvezza a Noè e Mosè, una carne mite, umile e immacolata al Figlio. La contemplazione poetica della SempreverGINE e l'immagine che ne emerge, è nutrita di sacra Scrittura. Giacomo di Sarug cerca di cogliere l'atteggiamento di fondo che presiede la vita di Maria: «Era sempre il Signore dinanzi agli occhi suoi». «Dalla giustizia della legge si dipartì mai», e individua in esso la ragione della pulizia del suo pensare, sentire e vivere. Un evento di grazia perseguito con volontà decisa. Maria è l'Israele e l'umanità fedele al Dio fedele, la sua bellezza non è altro che l'irradiazione di questa sua intima verità. Una bellezza aperta che perviene al suo culmine all'annuncio dell'angelo, portata a perfezione dallo Spirito di santità<sup>21</sup>. La «grazia che abitò in essa»<sup>22</sup>, da sempre, nello Spirito di santi-

<sup>19</sup> Cf. SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 1, 105-110.

<sup>20</sup> *Ivi*, 1, 113.

<sup>21</sup> Cf. *ivi*, 1, 364.370. 373.

<sup>22</sup> *Ivi*, 1, 218.

ficazione in essa porta a compimento la sua opera in vista della concezione e della nascita verginale del Figlio:

«Se non avesse posseduta bellezza in sé e su di sé,  
neppure con Gabriele avrebbe conversato...  
finché lo Spirito, che tutto perfeziona, a lei venisse.  
Da Dio di grazia che tutto supera, fu ripiena,  
ed abitò nel seno suo l'Unigenito per tutto rinnovare»<sup>23</sup>.

Spirito di santificazione nel quale la più bella è costituita sintesi e apice del processo di purificazione di Israele, di Giovanni e di Eliseo, di Elia e di Melchisedek, i ripieni di Spirito<sup>24</sup>, «tempio puro del mondo»<sup>25</sup>. In Maria Israele e l'umanità sono riassunti e ricondotti alla loro bellezza originaria:

«E per questo, quella santa, celeberrima  
e piena di grazia, Vergine pura, con lo Spirito, santificò.  
E pura la fece e casta e benedetta  
come quell'Eva, prima che con lei il serpente parlasse.  
Dette a lei la bellezza antica, che aveva la madre sua...  
E lo Spirito che venne, come l'antica Eva la fece...  
In quello stato in cui Eva e Adamo furono posti,  
prima di peccare, la costituì e così abitò in essa»<sup>26</sup>.

Nella donna dell'Annunciazione, la piena di grazia - ripiena di Spirito, appare il dover essere del mondo. Un cammino secolare reso visibile in un frammento che ricapitola il tutto, la vocazione del tutto: essere tempio puro in cui dimora la divinità, fonte dell'amicizia divino-umano-cosmica nella vita. Un sogno originario disatteso da Eva donna dall'orecchio disobbediente, riproposto in Maria donna dall'orecchio obbediente<sup>27</sup>, Eva seconda<sup>28</sup> in cui vengono distrutti la maledizione<sup>29</sup>, il chirografo<sup>30</sup> e la sentenza<sup>31</sup> di Eva madre sua. In

<sup>23</sup> SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 1, 451-452. 454-455.

<sup>24</sup> Cf. *ivi*, 1, 213-214.

<sup>25</sup> *Ivi*, 1, 143.

<sup>26</sup> *Ivi*, 1, 399-403.405. 407-408.

<sup>27</sup> Cf. *ivi*, 1, 296.

<sup>28</sup> Cf. *ivi*, 1, 45.

<sup>29</sup> Cf. *ivi*, 1, 35.

<sup>30</sup> Cf. *ivi*, 1, 45.

<sup>31</sup> Cf. *ivi*, 1, 36.

breve in lei viene stracciato il documento scritto a mano la cui sentenza di condanna era una maledizione: inimicizia con Dio, disamore, male e morte<sup>32</sup>:

«Poiché quanti debiti in Dio quella contrasse,  
questa disciolse.  
Per quella la caduta,  
per questa risurrezione a tutto il nostro genere.  
Per Eva il peccato e da Maria giustizia...  
vita e luce»<sup>33</sup>.

Sono adombrati temi cari all'orizzonte di pensiero orientale che legge Maria non come un a sé e un per sé ma come frammento luminoso di un corpo che in lei si sente adempiuto, rappresentato e rallegrato: «felicità per tutti i nati»<sup>34</sup> nel suo donare «a noi il frutto giocondo e pieno di vita»<sup>35</sup>. Un evento di grazia accompagnato in Giacomo di Sarug da un rigoroso e costante impegno di Maria, tema caro al filone occidentale.

Le ragioni di uno stupore cominciano a delinearsi e l'immagine teologico-spirituale di Maria inizia a prendere forma. La SempreverGINE Madre di Dio è bella perché è vera, è vera perché coincide con il sogno originario di Dio sull'uomo. In quel frammento personalissimo l'antropologia è fatta risalire al suo *in principio*: tempio di un Dio che fa grazia dando corpo a un tipo di creatura esemplificato in Maria la donna dallo sguardo fisso in Dio, dall'udito aperto alla parola di Dio, dal pensiero casto, dal comportamento mite e umile e dalla forte volontà. Donna ripiena di Spirito fortemente ispirante, nella sua immagine la nostra immagine, Tempio guardato con amore da un Padre che la destina a divenire dimora del Figlio che viene ad abolire il prima e ad aprire il tempo della nuova creazione, di cui essa è tipo e di cui è segno la conce-

<sup>32</sup> Sui termini maledizione, chirografo e sentenza vedi C. VONA, *o.c.*, p. 96-97, e egualmente sull'antitesi Eva-Maria, p. 102-111.

<sup>33</sup> SARUG, *Omellerie mariologiche...*, 1, 350-354.

<sup>34</sup> *Ivi*, 1, 486.

<sup>35</sup> *Ivi*, 1, 481.

zione e la nascita verginale di Gesù avvenuti “santamente”<sup>36</sup>, cioè nello Spirito. Evento prefigurato dalla generazione di Eva. «Adamo generò Eva senza amplesso e nella verginità, come Maria *in virginitate* generò Gesù; Eva, a sua volta, prefigurò Maria, poiché quella fu detta madre dei viventi, mentre Maria è madre della vita»<sup>37</sup>. Il *novum* è profetizzato da Maria e da Maria ne nasce l'autore. Ruolo singolare nella *historia salutis*.

### *Maria è dimora*

La bella, e ne abbiamo visto alcune ragioni, è ora contemplata come dimora vergine che dona ed è magnificata. Davvero un'arca di misteri. Il linguaggio di Giacomo di Sarug a questo punto diventa una cascata di titoli e di immagini, la maggior parte desunti dal campo inesauribile delle Scritture. Io mi limito a una semplice elencazione tratta pari pari da C. Vona, comunque sufficiente a completare il mosaico Maria secondo il vescovo di Sarug. Un mosaico con materiali desunti dalla sua tradizione siriana, diffusi nelle varie Chiese e in definitiva preoccupato di salvaguardare l'immagine di Maria affermandone la divina maternità e la perpetua verginità.

1. In rapporto al Figlio che è in lei, Maria è definita Madre e dimora:

«Madre del Signore dei Re; Madre del Re; Madre del Sole di Giustizia; Madre dell'Unigenito; Madre del Figlio di Dio; Madre dell'Eterno; Madre del grande Mattino; Madre del Catulus Leonis»<sup>38</sup>.

«Rocca splendida in cui abitò il Re; Cocchio celeste per portare il Potentissimo che sorregge il mondo; Tempio, nella cui abitazione abitò l'Altissimo Signore; Palazzo di carne;

<sup>36</sup> Cf. SARUG, *Omellerie mariologiche...*, 1, 245-248.

<sup>37</sup> C. VONA, *o.c.*, p. 101.

<sup>38</sup> Elenco da C. VONA, *o.c.*, p. 38. In nota, sempre a p. 38, vengono citati i riferimenti di ogni titolo.

Dimora della divinità; Arca della divinità; Tabernacolo in cui vi è la grandezza; Trono pieno di potenza, in cui siede il Re; Seggio del Re dei Re»<sup>39</sup>. E aggiungiamo «Cielo secondo»<sup>40</sup>.

Il sottofondo di questi titoli è biblico. Evoca Gerusalemme dimora della Presenza regale nel tempio con la sua arca e nel palazzo del re con il suo trono. Tale presenza regale in Maria è il Messia leoncello di Giacobbe (cf. Gen 49, 9) e sole di giustizia (cf. Mal 4, 2) che sorge dall'Oriente (cf. Zc 6, 12). È l'Unigenito giovanneo.

2. In rapporto al concepimento e alla nascita di tale Figlio, Maria è detta Vergine:

«Nave ben guardata; nave piena di ricchezza; terra, campo non seminato; campo non arato; campo ben guardato; vergine pecorella; colomba splendida; vergine vite; lettera sigillata; porta chiusa; passeretta vergine; borsa legata»<sup>41</sup>.

Un evidente vocabolario di verginità che va completato con i riferimenti a Isaia 7, 14 e 9, 6, profezia del modo di venire al mondo del Figlio il cui nome è Ammirazione, un venire lasciando chiusa la porta come preannunziato da Ezechiele 44, 2<sup>42</sup>. Giacomo di Sarug si pone in sintonia con una grande tradizione e specificatamente con Efreem Siro il quale «afferma che Maria è vera madre, ma che i sigilli della verginità permangono, che le porte della verginità non sono state infrante, che il testo di Isaia e di Ezechiele riguardano la verginità, come pure il nome di *Admirabilis*»<sup>43</sup>, e altre immagini e titoli biblici letti come figure della verginità di Maria<sup>44</sup>. Una verginità mai venuta meno<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> Da C. VONA, *o.c.*, p. 38-39 con i debiti riferimenti in nota.

<sup>40</sup> Cf. SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 1, 33; 6, 514.

<sup>41</sup> C. VONA, *o.c.*, p. 39 con relativi riferimenti in nota.

<sup>42</sup> Cf. SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 2, 265; 4, 85; 4, 211-216. Cf. C. VONA, *o.c.*, p. 71-78.

<sup>43</sup> C. VONA, *o.c.*, p. 64.

<sup>44</sup> Una esemplificazione in SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 8, 91s. Un paragrafo dal titolo *le profezie si sono compiute*.

<sup>45</sup> *Ivi*, 4, 489-500.

3. In rapporto a noi Maria è contemplata come dimora che dona il Figlio. Il Messia e Unigenito è:

«Albero di vita... Frutto giocondo, che, nella sua verginità, generò Maria...

Grappolo amabile, che al mondo donò Vergine vite...

Fuoco vivo, che dall'essenza del Padre discese, un corpo assunse, ed a somiglianza dell'uomo uscì nel mondo»<sup>46</sup>.

Dinanzi a questo dono e a questa «Eva seconda che tra i mortali la vita ha generato»<sup>47</sup>, dinanzi a questa Madre della Luce<sup>48</sup>, a questa Madre del Sole<sup>49</sup> e a questa Madre nuova<sup>50</sup>, non resta che esplodere in un'allegria cosmica che abbracci passato, presente e futuro<sup>51</sup>, in un *magnificat* a lei.

«Arca piena di misteri; porto dei misteri; tempo mattutino; Mattino; Figlia delle Stelle; più maestosa della nuvola del Monte Sinai, e del Sancta Sanctorum; superiore all'altare d'incensi»<sup>52</sup>.

*Nella sua la nostra immagine*

«Per te, Signor mio, l'oratore si rallegrò e gli uditori perché per la tua natività li hai allietati: a te gloria!»<sup>53</sup>.

Giacomo di Sarug chiama se stesso, i suoi uditori di allora e noi ora a gioire per una natività, quella del Signore, a noi causa di salvezza. Il prima è stracciato e con esso la distanza da Dio, l'inimicizia umana, l'abbruttirsi della persona e la morte. Maria la Madre Semprevergine di Gesù Cristo Dio, lettura teologica di tale salvezza, ha svolto il suo compito in tutto questo: è attraverso di lei che la Luce, il Sole e la Vita sono venuti a diradare le tenebre del male e della morte

<sup>46</sup> SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 8, 289. 291; 8, 293; 8, 297-298.

<sup>47</sup> *Ivi*, 1, 45.

<sup>48</sup> *Ivi*, 2, 19s.

<sup>49</sup> *Ivi*, 4, 450.

<sup>50</sup> *Ivi*, 4, 328; S., 8, 31.

<sup>51</sup> *Ivi*, 8, 343-372.

<sup>52</sup> C. VONA, *o.c.*, p. 39 con i riferimenti in nota.

<sup>53</sup> SARUG, *Omèlie mariologiche...*, 8, 371-372.

e ad aprire il tempo del bene e della vita. Tempo di cui Maria è esemplificazione e ispirazione. Pensiamo non sia tradire il pensiero di Giacomo di Sarug la pretesa, fatte le debite proporzioni, di ritagliarci un'immagine sull'immagine di Maria. Leggerci sulle orme di Maria:

– Guardati da un Dio che ci chiama a divenire riassunto e sintesi del mondo secondo Dio: dimore del mistero.

– Mistero che interpella tutta la nostra decisione a divenire creature vere, sante, per questo belle. Creature di contemplazione, di ascolto, di amore del nemico, di mitezza, di umiltà e di rigosità nei pensieri, nei sentimenti, nelle passioni e nei comportamenti.

– Mistero che ci interpella, nella testimonianza della vita - della parola - del martirio, a essere il luogo attraverso cui la Luce e la Vita continuano a farsi compagnia umana per la felicità umana.

– Mistero che ci dice che tutto questo può prendere carne ove il cuore è immacolato, vergine, non contaminato da idolo alcuno ma abitato da un solo Padre, da un solo Verbo, da un solo Spirito.

Nell'immagine spirituale della Vergine la nostra immagine. Forse ci siamo spinti un tantino oltre, ma ciò non disobbedisce a una retta intelligenza del circolo ermeneutico: l'interpretazione della Vergine da lui data a noi è da noi rimasticata secondo noi e per noi. E così rimessa in circolazione arricchita della nostra interpretazione.

## 2. GIOVANNI DAMASCENO

Il pensare mariologico di Giovanni Damasceno (675 circa - 749), monaco nel monastero di san Saba, attraversa molte sue opere. «Nel *libro delle Eresie* egli difende la maternità divina di Maria, la sua verginità, ed il culto a lei tributato... Nella *Fede Ortodossa* Giovanni approfondisce spesso il tema della maternità divina, parla di Maria e l'Eucaristia, delle profezie che la riguardano... e del culto. Nei *Tre discorsi in*

*difesa della immagini sacre* egli si sofferma sulla simbologia veterotestamentaria e sul culto a Maria. Egli ha celebrato Maria soprattutto in *quattro omelie* rimaste celebri per la profondità del pensiero, lo sconfinato amore e la vastità della devozione. La prima celebra la Natività di Maria, le altre tre la sua Dormizione: tutte sono state pronunciate a Gerusalemme nei luoghi stessi della celebrazione»<sup>54</sup>. È a queste omelie, la prima soprattutto, *Omelia sulla Natività di Maria*, che rivolgo la mia attenzione per la sua peculiare pertinenza al tema. E non senza dopo aver sottolineato il ruolo assolutamente singolare del Damasceno all'interno della tradizione cristiana: da un lato chiude un'epoca sintetizzandone l'"ortodossia", d'altro lato la apre a prospettive che saranno oggetto peculiare di riflessione per le generazioni successive.

### *Il contesto: la vita perfetta*

Giovanni di Damasco, al pari di Giacomo di Sarug, identiche sono le radici siriane ma decisamente calcedonese è il Damasceno, confessa la sua titubanza nel parlare di Maria, e nel contempo l'impossibilità di non parlarne mosso da un amore che lo costituisce, sia pure peccatore, cetra dello Spirito nel suo inneggiare in onore di Colei la cui nascita è motivo di allegrezza universale:

«Vinca l'amore, si arrenda il timore e canti la cetra dello Spirito: "Si rallegrino i cieli ed esulti la terra" (Sal 96, 11)»<sup>55</sup>.

«Allora io esulto e mi glorio e gioisco; di nuovo ritorno alla fonte delle meraviglie e, trasportato dal torrente della letizia, vibro ancora un inno divino in onore della Natività»<sup>56</sup>.

«Ti saluto, Maria, figlia dolcissima di Anna; verso di te mi attrae l'amore»<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Cf. GIOVANNI DAMASCENO, in *Testi mariani del primo millennio. Padri e altri autori bizantini* (VI-IX sec.), vol. II. Città nuova editrice, Roma 1989, p. 483-484. Non vanno inoltre dimenticati i numerosi inni e i *Theotokia Dogmatici* inseriti nell'*Ottoeco* e cantati ogni domenica nella liturgia.

<sup>55</sup> *Omelia sulla Natività di Maria*, 2, in *Testi mariani...*, o.c., p. 499.

<sup>56</sup> *Ivi*, 5, p. 502.

<sup>57</sup> *Ivi*, 11, p. 507.

«O figlia di Gioacchino ed Anna e regina, accogli la parola di un servo peccatore, ma che arde d'amore...»<sup>58</sup>.

L'amore verso Maria è la molla che spinge il servo di Maria Giovanni Damasceno a dire una parola sulla «Madre della Parola»<sup>59</sup>, espressione già trovata in Giacomo di Sarug. Un dire che per essere ben compreso esige di essere incastonato all'interno di un discorso particolarmente caro, centrale, al monaco del deserto di Giuda, la vita perfetta e il suo itinerario.

Creatura perfetta, e non possiamo che dirlo a grandi linee<sup>60</sup>, è chi intraprende il viaggio della *theoria*, il movimento verso Dio, verso la contemplazione o visione della Trinità. Perfetto è colui il cui spirito «vive nella luce divina», «contempla con Dio le cose divine» e a cui «Dio manifesta la sua gloria» e dona la sua vita, iniziandolo qui e ora alla pregustazione del paradiso. Un modo di essere, in Dio – nella luce di Dio – nella splendida verità di Dio, in un processo di ininterrotta divinizzazione che non è negazione della *praxis*, ma fonte di un pensare e di un agire conformi a Dio. L'ascesi verso Dio è la via obbligata per una discesa verso l'uomo secondo Dio. Un tendere verso Colui, l'Ineffabile che a sua volta e per primo tende verso l'uomo per inabitarvi. Dove? Nel suo spirito, vale a dire nella sua intelligenza più alta e immateriale capace di Dio, il *nous* sede della dimora di Dio, della sua carità, *agape*, e della sua continenza, *enkrateia*. Da lì l'Ineffabile dirama la sua luce e la sua vita all'anima, *psyche*, con i suoi desideri, le sue passioni, le sue immaginazioni, i suoi pensieri e le sue decisioni, e al corpo materiale, *soma*. Così che l'una e l'altro ne vengono purificati, illuminati e divinizzati. L'una resa conforme al desiderio, al pensiero e al volere di Dio Trinità, dimoranti nello spirito contemplativo, l'altro traducendo con tutti i suoi sensi e dicendo in tutti i suoi sensi la profonda verità dell'essere, la vita perfetta.

<sup>58</sup> *Ivi*, 12, p. 508.

<sup>59</sup> *Ivi*, 1, p. 498.

<sup>60</sup> Linea ispirativa di queste pagine è B. STUDER, *J. Damascène*, in *Dictionnaire de Spiritualité*. Beauchesne, Paris 1972, p. 452-463.

La *praxis* del corpo è l'epifania della *theoria* della mente, la qualità dell'una dice dove dimora l'altra. Se nella carità e nella continenza dice che lo spirito, il profondo dell'uomo, dimora in Dio, diversamente nella psiche o nella carne non divinizzate, non evangelizzate diremmo oggi.

È il *nous* divinizzato dunque a orientare *psyche* e *soma*. Questo l'ideale, prosegue il Damasceno, evento di una grazia corrisposta nella rigosità dell'asceti, una necessaria sinergia. Inevitabile e inesorabile deve essere la lotta a tutto ciò che si oppone alla vita perfetta, ai signori del proprio corpo, della propria anima, del proprio spirito. Ad esempio il fascino della ricerca della gloria (*philodoxia*), o primato del sé sull'io, della ricerca del piacere (*philedonia*), o primato della incontinenza sull'io, e della ricerca dell'avarizia (*philerurgia*), o primato dell'averere sull'io. Una lotta in compagnia della grazia per divenire signori di tali passioni, capaci di una retta, moderata e ordinata lettura e uso di sé, del piacere e delle cose (*apatheia*). Capaci di umiltà, di continenza e di solidarietà. Questo, in altri termini, è ciò che produce lo Spirito di discernimento e di forza non frustrato dall'asceti, la grazia impegna, Spirito di un Dio che, a misura della liberazione dell'essere da ostacoli che ne ostruiscono la presenza e l'opera, investe tutta la persona dei suoi doni trasfiguranti. Così la carità e la bontà si annidano nell'irascibile, e la purezza, la moderazione e la misura nel desiderio incontenente di sé, del piacere e delle cose. Dal dove si è dipende il come si è, il tipo di figura umana. Se in Dio nasce il padre spirituale, e la madre spirituale, capaci di diacrisi su di sé e sul proprio cammino verso la statura dell'uomo perfetto secondo Dio; capaci quindi di orientare quanti, attratti dallo stesso desiderio che è invocazione di diversità antropologica, si rivolgono ad essi. Divenendo così organi dello Spirito e intercessori, riferimento che costantemente rimanda al modello tipico, Cristo immagine perfetta dell'uomo e di Dio, e dietro di lui i santi, in *primis* Maria modello trasparente di vita perfetta.

La fatica dell'antropologia patristica a definirsi, e lo farà in chiave tricotomica con sfumature di linguaggio e di signi-

ficati; la comprensione del monachesimo come epifania del sentirsi e del dirsi della Chiesa d'Oriente, monachesimo come grande paternità spirituale indice della vocazione intima dell'uomo, la divinizzazione come cristificazione nello Spirito fino a divenire intercessione e pianto cosmico sul mondo; e la consapevolezza in questo itinerario di essere circondati e accompagnati da una nube di testimoni, i santi e santa Maria presenti nelle sante icone come modelli da imitare e a noi intercessori, sono motivi sottesi a questo discorso del Damasceno che ora, nello stupore e nell'esultanza, ci introduce alla contemplazione di Maria come frammento in cui la vita perfetta sulle orme del Cristo perfetto è possibile. In lei l'utopia ha luogo, Maria è «la sola sempre vergine di spirito (*nous*) e d'anima (*psyche*) e di corpo (*soma*)»<sup>61</sup>.

### *Maria e la contemplazione*

L'essere dimora di Colui nel quale si dimora, e in questo sta la contemplazione o *theoria*, aspetto fondante dell'esperienza cristiana, in Maria si dice in maniera sovremenente. In lei perviene al suo vertice:

«Saltate di gioia, montagne (cf. Sal 114, 4), nature dotate di ragione e protese verso il vertice della contemplazione spirituale. Infatti è sorto, splendente, il monte del Signore, che oltrepassa e supera ogni collina e ogni montagna, l'altezza degli angeli e degli uomini...

Monte di Dio, monte rigoglioso! Monte opulento, monte rigoglioso, il monte sul quale Dio si è degnato di risiedere! (Sal 68, 17)... Cima più sacra del Sinai, coperta... dal raggio luminoso del santissimo Spirito. Ivi, infatti, il Logos di Dio con lo Spirito, come con un dito, scrisse la legge su tavole di pietra, qui, per opera dello Spirito Santo e del sangue di lei (cf. Lc 1, 35) il Logos in persona si è incarnato...

Si pieghi, di fronte alla dimora vivente e spirituale di Dio, la dimora insigne edificata da Mosè nel deserto ... e l'arca tutta d'oro e l'urna ... riconoscano di non essere paragonabili

<sup>61</sup> *Omelia sulla Natività di Maria, o.c.*, 5, p. 501.

ad essa. Furono onorati come una prefigurazione di questa, come ombre del vero prototipo»<sup>62</sup>.

Non vi è angelo, non vi è creatura umana, non vi è luogo e non vi è manufatto sacro che possa essere paragonato a Maria. La Regina di tutti i santi è una realtà e un esempio senza eguali di vita contemplativa, niente e nessuno è dimora della Tri-Unità di Dio al pari di lei, e ciò in ragione dell'Incarnazione. Un mistero che diventa narrazione stupita:

«O Vergine piena di grazia divina, tempio santo di Dio, che il Salomone spirituale, il Principe della pace ha costruito e abitato, abbellito non dall'oro, non da pietre senza vita, ma, invece dell'oro, risplendente dello Spirito»<sup>63</sup>.

Maria, l'amata e la predestinata dal Padre è il tempio di Dio costruito e abitato dal Figlio principe della pace e abbellito dallo splendore dello Spirito. È evento trinitario:

«Essa non ospitò la potenza di Dio, ma realmente la persona del Figlio, e anche Dio»<sup>64</sup>.

«Sei tutta stanza nuziale dello Spirito; tutta "città del Dio vivente", rallegrata dai ruscelli del fiume (Sal 46, 5), le onde dei carismi del santo Spirito; "tutta bella", "tutta accanto" (Ct 4, 7) a Dio»<sup>65</sup>.

In Maria la distanza Dio-uomo è colmata, essa è da sempre e in maniera unica resa "accanto" a Dio: al Padre tempio, al Figlio abitazione e ospitalità, allo Spirito stanza nuziale; Padre che per il Figlio nello Spirito la costituisce "tutta bella", solare, pneumatica e pneumatofora. In lei nulla è sottratto alla divina Presenza, lo spirito-l'anima-il corpo, e nulla in lei si sottrae al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

#### 1. Non il cuore:

«Cuore puro e immacolato, che vede e brama Dio l'immacolato»<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> *Ivi*, 6, p. 502-503.

<sup>63</sup> *Ivi*, 10, p. 506

<sup>64</sup> *Ivi*, 6, p. 503.

<sup>65</sup> *Ivi*, 9, p. 506.

<sup>66</sup> *Ivi*, 9, p. 506.

Il cuore da identificarsi con lo spirito o con la mente sottile, amante e profonda dell'essere, è la sede dell'incontro: lì Dio non si nega ma si fa vicino, intimo, e lì lo sguardo interiore dell'amata-amante coglie la presenza del bramato. E non si nega. Cuore come stanza nuziale immacolata perché sgombro da ogni presenza che non sia l'immacolato. In Maria l'ascesi della spoliatura e del rivestimento è evento reale. Essa è «la sola sempre vergine di spirito».

## 2. Non l'anima:

«O donna vivente immagine, nella quale Iddio procreatore si è compiaciuto, che hai un'anima governata da Dio e fiduciosa in Dio, e rivolgì ogni desiderio verso l'unico essere desiderabile e degno di amore ... Avrai una vita che trascende la natura»<sup>67</sup>.

Il Dio che dimora nel cuore è il signore dell'anima, è il governatore della psiche orientando e ordinando in senso divino passioni, immaginazioni e pensieri. E Maria non si sottrae a questa opera di divinizzazione e di illuminazione da parte del desiderato e dell'amato, che fa di lei «la sola sempre vergine di anima». In lei l'*apatheia* è adempiuta. Desidera, immagina, sente e pensa i desideri dello Spirito e i sentimenti e i pensieri che saranno del Figlio, signora di ogni passione incontenente e non caritatevole.

## 3. Non il corpo:

«Gli occhi rivolti "continuamente verso il Signore" (Sal 24, 15), contemplando "una luce eterna e inaccessibile" (1 Tm 6, 16). Le orecchie ascoltano la parola divina e si ricreano con la cetra dello Spirito; attraverso di esse il Logos è entrato per farsi carne. Le narici s'inebriano del profumo dei balsami dello Sposo, che è balsamo divino versato spontaneamente come unguento della sua umanità: "un profumo versato fino in fondo è il nome tuo" (Ct 1, 2), dice la Scrittura. Le labbra lodano il Signore e si congiungono alle sue labbra. La lingua e le corde vocali distinguono le parole di Dio e si riempiono di divina dolcezza (cf. Sal 119, 103). Cuore puro e immacolato, che vede e brama Dio l'immacolato.

<sup>67</sup> *Ivi*, 9, p. 505.

Ventre in cui l'infinito ha preso dimora, seno di latte che hai nutrito Dio, il bambino Gesù! Porta di Dio sempre inviolata! (cf. Ez 44, 2). Mani che portate Dio, e ginocchia, trono più alto dei cherubini: grazie ad esse si rinsaldano "le mani fragili e le ginocchia vacillanti" (Is 35, 3). Piedi, che siete guidati dalla legge di Dio come da una lucerna accesa (cf. Sal 119, 105) e correte dietro a lui senza voltarvi, fino ad essere attratti verso colei che ama l'amato (cf. Ct 1, 4)<sup>68</sup>.

L'Iddio che dimora nello spirito di Maria rendendolo tutto santo, l'Iddio che governa l'anima di Maria rendendola tutta santa, è l'infinito che nel Figlio trova dimora nel ventre di Maria rendendo santo tutto il suo corpo: «la sola sempre vergine di corpo».

Un paragrafo si conclude. Maria è l'adempita immagine e, conseguentemente, l'eminente modello dell'aspetto fondativo dell'esperienza cristiana, da cui muove e a cui rimanda ogni vita perfetta. Essa è la contemplativa: in lei, l'amata, Dio si fa accanto e intimo in maniera unica; in lei il sì di tutto cuore, di tutta anima e di tutto corpo ad essere la dimora di Dio iniziata alle cose di un Dio che la rende tutta bella per il Figlio nello Spirito è pronunciato in maniera unica. Essa è in lui e verso di lui con tutto il suo essere. E proprio il suo corpo è il luogo rivelativo di questa tensione e adesione, e nel suo corpo si dicono e si manifestano anche lo spirito e l'anima. Precisamente in quegli occhi che contemplano l'inaccessibile, in quelle orecchie che lo ascoltano, in quella lingua che assapora la dolcezza della parola, in quella bocca che lo loda e in quei piedi che illuminati dalla parola inseguono l'amato. E in quel ventre che accoglie il Verbo, in quel seno che lo allatta, in quelle narici che ne fiutano il profumo, in quelle labbra che lo baciano, in quelle mani che lo conducono e in quelle ginocchia che lo trastullano.

Tuttasanta a noi memoria che dire contemplazione è porre il problema della radice su cui sta o cade l'impalcatura della vita cristiana, è questione ultima; a noi memoria che a

<sup>68</sup> *Ivi*, 9, p. 505-506.

tale radice che viene a noi nell'agape si deve aderire con tutto l'essere, oso dire con tutto il corpo perché, diremmo oggi, in definitiva, che cosa è mai l'uomo se non un corpo che desidera, che pensa, che ama? Le varianti antropologiche non finiscono mai.

### *Volto, comportamento e portamento*

L'essere in Dio dimora di Dio orientati a Dio non esaurisce il libro della vita perfetta. La relazione *ad intra* con lui è in vista della concezione e della nascita della creatura cristiforme disegnata dall'innografo interiore del Padre che è lo Spirito santo, e inviata *ad extra* come dono divino alla compagnia umana. Il contemplativo lo è nel mondo e a vantaggio del mondo, codice di un modo di essere nella bellezza e evocatore - suggeritore di chi lo rende possibile.

A questo tendono la Parola e lo Spirito creatori, come suggerisce questo testo di Giovanni Damasceno riferito a Maria:

«La tua vocazione è di nutrirti con le parole divine e di saziartene, come "l'ulivo fertile nella casa di Dio" (Sal 51, 10), come "un albero piantato presso i corsi delle acque" (Sal 1, 3) dello Spirito, come un albero di vita che prodotto il suo frutto nel tempo assegnatoli (cf. Ap 22, 2), Dio incarnato, la vita eterna di tutti gli esseri...»<sup>69</sup>.

Maria, creatura contemplativa, con lo sguardo, paradigma della visione nell'esperienza spirituale, scruta il Dio che abita in una luce inaccessibile, e con l'udito, paradigma dell'ascolto nella esperienza spirituale, lo ode nelle Scritture. Uno stare nella parola che equivale a sostare presso i corsi delle acque dello Spirito, che nascosto nella parola ne produce il frutto. In Maria l'incarnazione del Verbo che non a caso ha il suo punto di avvio in orecchie aperte all'ascolto: «attraverso di esse il Logos è entrato per farsi carne»<sup>70</sup>.

Attraverso una donna che il Padre e il Figlio nello Spirito

<sup>69</sup> *Ivi*, 9, p. 505.

<sup>70</sup> *Ivi*, 9, p. 506.

hanno reso tutta bella, pulita dentro, una pulizia che traspare al di fuori, detta nel corpo. Certamente in vista del Figlio, a Lui dimora santa, ma altresì in vista dell'opera del Padre per il Figlio nello Spirito: l'emergere sotto il sole e al cospetto di tutti della creatura bella. Maria ne è l'immagine vera e il modello, tutto in lei dice questo.

### 1. Il volto:

«Il "volto" di questa donna "cercheranno i ricchi del popolo" (Sal 45, 13)»<sup>71</sup>.

Quel volto, e nulla impedisce di pensarlo, che il monaco Giovanni Damasceno contempla nelle icone della Madre di Dio, volto attraverso cui la Bellezza incontaminata si rende visibile nella bellezza da lei generata.

È qui sottesa una splendida, esemplare e attualissima teologia e spiritualità del corpo e del viso in particolare come icona della luminosità interiore e come evocazione del suo autore. L'Invisibile che rende luminoso il desiderio, il sentimento e il pensiero si rende visibile nelle pieghe, nelle fattezze e nei chiaroscuri del volto che esprimono un desiderio, un sentimento, un pensiero, un'attesa. Il discorso rimanda all'iconografia, e provoca l'Occidente ad una rinnovata consapevolezza che al mondo che cerca Dio, "dove sei?", e il suo volto, "mostrami il tuo volto", Dio dona il volto dei somigliantissimi e dei somiglianti al Figlio. Questo spiega l'accorrere alle icone della Vergine e dei santi, questo spiega lo stupore dinanzi al volto parlante di certi uomini e di certe donne di Dio. Icone di bellezza di cui il volto della Vergine è compiuta immagine e sicuro modello.

### 2. Il comportamento:

«Lei è vergine, e amica della verginità; lei è casta, e amante della castità. Se dunque con il corpo purifichiamo anche la memoria, faremo abitare in [noi] la sua grazia. Ella rifugge da ogni materia ed evita le torbide passioni. Aborrisce l'in-

<sup>71</sup> *Ivi*, 9, p. 505.

temperanza, detesta le bramosie della turpe fornicazione, i cui impuri propositi fugge come razza di vipere; rifiuta discorsi e canti vergognosi e lascivi, e respinge i profumi delle meretrici.

Ella esecra l'animo gonfio d'orgoglio, non approva l'odio e le contese, respinge la vanità che invano si affatica; prende decisamente posizione contro l'arroganza della superbia; disprezza il ricordo delle offese, questo rivale della salvezza; ogni vizio lo considera come un veicolo di morte, mentre si compiace di ciò che gli è contrario. I contrari sono antidoti dei contrari.

Trova diletto nel digiuno, nella continenza e nei canti dei salmi; si rallegra insieme con la castità, la verginità e la saggezza: con esse vive eternamente in pace, abbracciandole amorevolmente. Acconsente alla pace e allo spirito di mitezza (cf. Mt 5, 5 e 9), accogliendo fra le braccia come propri figli la carità, la misericordia e l'umiltà. E per dirla in breve, mentre si rattrista e si sdegna d'ogni vizio, gode d'ogni virtù come di una grazia propria.

Se quindi ci asteniamo decisamente dai vizi passati e amiamo con tutto il cuore le virtù avendole per compagne, [la Vergine] visiterà di frequente i propri servi, portandosi dietro tutti i beni, e si farà accompagnare da Cristo, il Figlio suo, Re e Signore dell'universo, che dimorerà nei nostri cuori (cf. Ef 3, 17)»<sup>72</sup>.

Il frutto della *theoria*, l'adorato tre volte Santo in sé che uniforma a sé il sentire e il pensare, si concretizza in una *praxis* divina, cristica, e pneumatologica contraddistinta dalla non omologazione al vivere corrente, «si compiace di ciò che gli è contrario», ad esso antidoto, quello di una diversità nata nella contemplazione, espressa nella prassi e testimoniata nella quotidianità della vicenda umana. Così nel mondo della impurità e dei canti lascivi l'antidoto è la castità e la salmodia, nel mondo dell'odio la carità e la misericordia, nel mondo dell'orgoglio l'umiltà, nel mondo della violenza la mitezza e nel mondo senza asceti dimentico delle cose di

<sup>72</sup> G. DAMASCENO, *Omelia II sulla Dormizione*, o.c., 19, p. 536-537.

Dio, l'attesa dello sposo-la solidarietà-il giusto rapporto con il cibo, l'antidoto è il digiuno. Il tutto nell'allegrezza.

### 3. Il portamento

«Come rappresenterò il tuo incedere maestoso, come la veste? Come la bellezza del tuo viso? Come il saggio pensiero in un corpo ancora giovane? L'abbigliamento era modesto, alieno da ogni sfarzo e mollezza. Un'andatura solenne e imperturbabile e priva di ogni indolenza. Un carattere austero, permeato di gaiezza, riservato verso gli uomini... ai genitori obbediente e sottomessa; un animo umile fra le sue sublimi contemplazioni...»<sup>73</sup>.

### *Materia divinizzata, epifania di bellezza, riassunto della tradizione*

1. Una conclusione si impone. Giovanni Damasceno rivisita la figura evangelica di Maria a partire da una *illuminazione teologica*, Maria è la *Theotokos*. Cuore del credo efeso-calcedonese da lui così ridetto nella *Esposizione della fede ortodossa*:

«Perciò giustamente e veramente chiamiamo Madre di Dio la santa Maria. Questo nome, infatti, costituisce tutto il mistero dell'economia.

Economia di salvezza della realtà nella sua globalità, la totalità cosmica, e nella sua interezza, compresa la materia:

Per lei il Creatore ha trasformato in meglio tutta la natura, con il concorso dell'umanità. Se infatti l'uomo, che si trova in mezzo fra lo spirito e la materia, è vincolo dell'intera creazione sia visibile che invisibile, la Parola creatrice di Dio, unendosi alla natura umana, si è unita con essa a tutta quanta la creazione »<sup>74</sup>.

Il Verbo Figlio di Dio nella Vergine e dalla Vergine ha assunto la natura umana e con essa l'intera creazione divenendo alla maniera umana microcosmo del macrocosmo visibile

<sup>73</sup> G. DAMASCENO, *Omelia sulla Natività di Maria*, o.c., 11, p. 507.

<sup>74</sup> *Ivi*, 1, p. 498.

e invisibile, una assunzione in vista di un riscatto perché solo ciò che viene assunto, ripete il Damasceno in sintonia con l'assioma patristico di provenienza cappadoce, viene redento. L'opera del monaco del monastero di San Saba – ripenso a certe pagine del *Difesa delle immagini sacre* –, è attraversata da questo afflato che in termini contemporanei potremmo definire theillardiano: «non accusare la materia», «la materia è pregevole», «io onoro e tratto con venerazione tutta la materia attraverso la quale è avvenuta la mia salvezza, poiché essa è piena di potenza e di grazia divina». *Caro cardo salutis*. Il Corpo del Logos la unisce a sé trasmettendole la sua vita divina e la sua immortalità, costituendola luogo bello della sua presenza e veicolo del suo dirsi e del suo comunicarsi. Un evento di salvezza che ha nella Resurrezione-Trasfigurazione del Signore e nella Dormizione di santa Maria il suo apice, e nella Incarnazione il suo avvio. Un inizio che fa dire al Damasceno:

«Sei divenuta in realtà molto più preziosa di ogni creatura. Da te sola il creatore ha ricevuto in eredità le primizie della nostra materia. La sua carne dalla tua carne, il suo sangue dal tuo sangue...»<sup>75</sup>.

Sottolineature importanti. Non è possibile comprendere il dire di Giovanni Damasceno su Maria se non a partire dall'immagine teologica che egli ha di lei, santa Madre di Dio, che lo fa esplodere di gioia il giorno della sua natività:

«Festeggiamo con letizia la natività della letizia universale»<sup>76</sup>... «Oggi è l'inizio della salvezza del mondo»<sup>77</sup>.

L'oggi della nascita al mondo nella pienezza del tempo di Maria, nascita di colei che dando carne al Figlio «ha introdotto nel mondo l'immortalità»<sup>78</sup> e la bellezza.

<sup>75</sup> *Ivi*, 7, p. 504.

<sup>76</sup> *Ivi*, 1, p. 498.

<sup>77</sup> *Ivi*, 6, p. 502.

<sup>78</sup> *Ivi*, 7, p. 503.

2. Bellezza di cui la madre del Signore è perfetta icona, lei la definita bellezza della natura umana<sup>79</sup>.

Ed è questo il secondo principio conduttore della mariologia del Damasceno, comune alla patristica orientale di ieri e di oggi: la Madre di Dio è la tutta bella. Resa tale in vista dell'incarnazione e in vista dell'opera dell'incarnazione: la creazione nuova trasfigurata nel cuore, nell'anima e nel corpo, di cui Maria è sintesi, immagine e modello cosmici. Tema sul quale ci siamo già soffermati e sul quale ritorniamo solo per sottolineare la peculiare visione della bellezza nel contemplativo del monastero di san Saba: non tanto una rappresentazione bella di una cosa, quanto l'irradiazione e la manifestazione pubblica della verità dell'essere, un cuore e un'anima di bontà, di umiltà, di continenza e di intercessione detti in un corpo d'amore, di umiltà, di continenza e di intercessione, con il volto, la qualità dell'esistenza e lo stile dell'abbigliamento. Detti in una deposizione del corpo-arca tra le braccia del Figlio, corpo non distrutto dalla corruzione e che fa di Maria l'icona escatologica della Chiesa, dell'umanità, del cosmo e della materia. Di questo non vizioso ma virtuoso trattato antropologico scritto dalla Trinità e che rimanda alla Trinità Maria è *typus et exemplar*, essa vera madre spirituale. Giovanni Damasceno ha simultaneamente visto e proiettato in Maria il suo ideale di vita cristiana e monastica, notevole nel recuperare con equilibrio quella dimensione corporea non sempre ben definita nell'approccio alessandrino alla vita perfetta.

3. Un'ultima annotazione. Colei della quale il Damasceno scrive:

«Non per te sei nata...

Servirai alla salvezza universale, perché si compia per opera tua l'antico piano di Dio (cf. Is 25, 1): l'Incarnazione del Logos e la nostra divinizzazione»<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> *Ivi*, 7, p. 503.

<sup>80</sup> *Ivi*, 9, p. 505.

È altresì immagine e modello di una lettura di sé come persone nelle quali il prima, senza essere sminuito e abolito, viene assunto e riassunto. A più riprese nella *Omelia sulla Natività di Maria* e nella *Omelia I sulla Dormizione*<sup>81</sup> si parla di Maria come creatura nella quale confluisce trovandovi nuova unità e senso un prima figurale e profetico. Simboli e profezie della Scrittura si ricapitolano in lei che diviene il Testamento antico pronto ad accogliere il promesso e l'atteso. In sintesi: Maria è il ramoscello dalla radice di Jesse dalla quale spunta il fiore per il mondo; è il cielo che contiene il sole di giustizia; è la camera nuziale da cui la luce eterna prende corpo; è la scala di Giacobbe per la quale Dio è apparso sulla terra; è la porta orientale per la quale Cristo l'Oriente atteso, entrerà e uscirà, una porta sempre chiusa, cioè vergine; è la conchiglia che concepirà nel seno e partorirà una perla preziosissima, il Cristo; è il monte del Signore da cui si è staccata la pietra angolare Cristo; è l'arca della salvezza e della presenza; è il libro nuovo composto dal Creatore con lo stilo dello Spirito, mai letto da Giuseppe; è il tempio santo costruito e abitato dal nuovo Salomone che è Cristo; è il roseto ardente che la rugiada dello Spirito rende inconsumabile; è la tenda di Abramo nell'accogliere il Verbo nel ventre; è il trono regale in cui siede Dio, il mistico Eden in cui abita Dio e il giglio fra le spine del Cantico. E ancora: è il vello profetizzato da Davide, è il sì di Dio alle profezie di Isaia, la vergine che concepirà e partorirà, di Ezechiele, la porta chiusa (Ez 44, 2) e di Daniele, la montagna da cui si stacca la pietra (Dn 2, 34-44).

Maria non è un frammento isolato ma il dirsi delle speranze e delle attese di una lunga tradizione, quella di Israele e dicendo Israele dici umanità. È il frutto maturo dei secoli e degli spazi, chiude un prima e apre un dopo: il prima della promessa attesa, il dopo della promessa comunicata che il Damasceno chiama divinizzazione e bellezza, opera del Pa-

<sup>81</sup> Riguardo l'*Omelia sulla Natività* cf. 3, p. 499-500; 4, p. 500-501; 6, p. 502-503; 7, p. 503; 10, p. 506-507; riguardo l'*Omelia I sulla Dormizione* cf. 8-9, p. 514-516.

dre nel nato da lei effusore dello Spirito. Opera adempiuta in lei, evento che può cominciare ad aver luogo ove forte è la domanda di diversità: «Attendo, scrive E. Jonesco, che la bellezza venga ad illuminare un giorno i muri sordidi della mia quotidiana esistenza». Maria è il segno che l'impossibile può diventare possibile, il camminare verso un'antropologia solare generata dal Sole in te, Sole che dischiude il tuo giorno all'amore, che converte la tua ora in dormizione e la tua solitudine in una comunione che abbraccia ogni luogo e ogni tempo arricchiti dal tuo peculiare e personalissimo contributo. E qui si dovrebbe aprire un nuovo capitolo, Maria che intercede lo Spirito perché la tua nostalgia non sia vana.

### 3. ATTONE DI VERCELLI

Concludiamo la nostra rassegna con un autore eletto vescovo di Vercelli nel 924 e morto nel 961 circa, Attone di Vercelli. Nella *Omelia XVII per l'Assunzione di Maria* che proponiamo per intero<sup>82</sup>, egli svolge una serie di riflessioni sicuramente attinenti al nostro tema. La sintonia con la cautela dell'Occidente: «Non osiamo certo affermare che la resurrezione del suo corpo sia già avvenuta, perché non ci risulta che ciò sia mai stato annunciato dai santi Padri...», diventa in Attone onesto riconoscimento di non ancora chiara conoscenza del pensiero di Cristo a questo proposito: «Solo colui che in modo ineffabile ha preso da lei la carne sa che cosa sia avvenuto del suo corpo».

E a questo punto il vescovo di Vercelli elenca una serie di ragioni che renderebbero plausibile l'assunzione corporea di Maria, un evento non in contraddizione con il pensiero di Cristo:

– La misericordia del Signore incapace di frenarsi di fronte a sua madre; una *pietas* non disgiunta dalla *potenza*,

<sup>82</sup> E. ARBORIO MELLA (a cura), *Attone di Vercelli, Omelie*. Ed. Qiqajon, Bose 1986, tra cui l'*Omelia XVII, Per l'Assunzione di Maria*, p. 82-85.

quella dell'asceso capace di attirare la madre nella sfera della sua gloria rendendola partecipe.

– La coerenza del Signore con la sua parola: «Se uno mi serve mi segue, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Più di ogni altro mortale la santa madre di Dio ha servito il Cristo Signore...». La *sequela* di Cristo da parte di Maria si conclude nella conformazione a lui nella gloria: «Colui che dal corpo di lei ha voluto assumere un corpo l'ha conformata a sé come membro di sé; colui che a lei fu attaccato sulla terra più che a chiunque altro l'ha unita nel cielo a sé più di ogni altra creatura».

Colei che ha dato dimora a carne terrestre al Figlio e che lo ha seguito fino alla Croce in una fede unica, è dal Figlio accolta nella dimora celeste conformata al suo corpo di resurrezione, secondo lo Sta scritto: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi».

– Un possibile evento, lei la luna illuminata dal sole, che costituisce Maria *anticipazione* in tutto della Chiesa: «Dunque è ben possibile che la resurrezione della madre di Dio abbia preceduto come anticipazione quella degli altri: durante la sua vita terrena ella li aveva già preceduti nei meriti».

Attone offre dunque una immagine di Maria quanto mai degna di ogni considerazione: è la donna della perfetta *sequela Christi* che si snoda dal divenirne dimora fino alla compartecipazione alla passione, per concludersi là ove è lui, nelle dimore eterne, e come lui, con un corpo rivestito di immortalità, illuminato dal Signore della vita. In questo caso, e la cosa per Attone non sa di strano, Maria anticipa l'opera del Padre per il Figlio nello Spirito per tutti e per tutto: la trasfigurazione di una materia resa eterna e immortale. Davvero bellezza della natura umana.

Questo il testo:

«Celebriamo oggi l'assunzione della gloriosa sempre vergine Maria, che veneriamo con cuore fervente posta sul trono del cielo. Infatti lo stesso Dio e Signore di cui noi veneria-

mo la madre dice nell'Evangelo: «Se uno mi serve mi segue, e dove sono io, là sarà anche il mio servo»<sup>83</sup>. Più di ogni altro mortale la santa madre di Dio ha servito il Cristo Signore, e lo ha seguito fino a rattristarsi con lui che pativa. Sulla sua passione, anzi, le fu predetto: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima»<sup>84</sup>. Per questo ora dimora nei cieli assieme a colui del quale sulla terra è stata schiava premurosa. Dice egli poi in un altro punto ai suoi discepoli: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi»<sup>85</sup>. E ancora: «Come io e il Padre siamo una cosa sola, così voi e io rimarremo una cosa sola»<sup>86</sup>. E quel che dice agli apostoli va considerato vero per tutti i giusti. Che c'è di incredibile nel fatto che essi sono in lui, se stanno nei cieli? e che c'è di straordinario se la beata Maria ha meritato di essere una creatura celeste, dato che il beato apostolo ha detto di tutti i giusti: «Quale è il celeste, così sono anche i celesti»<sup>87</sup>. Celeste è Cristo che discese dal cielo e imitando il quale tutti gli altri giusti nella partecipazione a lui meritano di essere celesti. Non deve sembrare in contraddizione con tutto ciò quello che dice il Signore nell'Evangelo: «Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo»<sup>88</sup>. Infatti il Cristo Dio è Figlio di Dio e dell'uomo, e da solo è disceso dal cielo e da solo vi è salito. Gli altri che sono in lui sono una cosa sola e non sono più distinti, ma sono le sue membra. Dunque egli è salito da solo, mentre tutte le creature che sono in lui e che (sono una cosa sola con lui hanno meritato grazie a lui di) abitare in cielo. Infatti gli angeli apostati, che sono stati nel cielo ma che si sono allontanati da Dio e di là (sono scesi a tentare) gli uomini, se avessero aderito a Dio in cielo sarebbero stati innalzati. Con maggior verità si può dire questo della beata Maria, se è vero che in lei più che in ogni altro mortale il Signore ha posto la sua dimora. Dunque crediamo con certezza che ora essa ha in lui la sua dimora. Nessun dubbio su questo: colui

<sup>83</sup> *Giovanni* 12, 26.

<sup>84</sup> *Luca* 2, 25.

<sup>85</sup> *Giovanni* 14, 20.

<sup>86</sup> *Giovanni* 10, 30.

<sup>87</sup> *1 Corinti* 15, 48.

<sup>88</sup> *Giovanni* 3, 13.

che dal corpo di lei ha voluto assumere un corpo l'ha conformata a sé come membro di sé; colui che a lei fu attaccato sulla terra più che a chiunque altro l'ha unita nel cielo a sé più di ogni altra creatura. Non osiamo certo affermare che la resurrezione del suo corpo è già avvenuta, perché non ci risulta che ciò sia stato annunciato nemmeno dai santi padri. È vero che nella valle di Giosafat esiste ancor oggi il luogo della sua sepoltura, dove però non si trova il suo corpo: ma solo Colui che in modo ineffabile da lei ha tratto la carne sa cos'è avvenuto del suo corpo<sup>89</sup>. Noi professiamo che nel corpo o fuori del corpo<sup>90</sup> ella è stata innalzata nei cieli sopra i cori degli angeli. Se infatti crediamo in piena verità che tutti i giusti risorgeranno con i loro corpi e che andranno incontro a Dio nell'aria e che da allora in poi dimoreranno sempre con lui, secondo quanto dice il beato Paolo apostolo<sup>91</sup>, che vi è di strano se il Signore, incapace di contenere la sua misericordia, ha concesso alla madre a mo' di anticipazione quel che alla fine del mondo darà a tutti i santi, allorché rivestirà di immortalità i loro corpi mortali?

Ricordiamo a questo proposito che sta scritto: «Altro è lo splendore del sole, altro quello della luna e altro quello delle stelle»<sup>92</sup>. Con lo splendore del sole l'apostolo ci ha indicato la resurrezione del Salvatore, del quale è scritto: «Per voi

---

<sup>89</sup> In realtà la tradizione della resurrezione corporea di Maria subito dopo la morte risale a scritti apocrifi e venne accolta da qualche padre orientale (soprattutto Giovanni Damasceno). L'occidente fu sempre reticente su questo punto. Tuttavia la festa dell'Assunzione vi entrò progressivamente fra il VII e il IX sec., peraltro con orazioni dai toni molto sfumati riguardo al fatto della resurrezione: ciò fino alla proclamazione del dogma dell'Assunta (1950). La posizione dubitativa di Attone al riguardo dipende da un testo molto diffuso a quel tempo, una lettura sull'Assunzione che circolava sotto il nome prestigioso di Girolamo e che è attribuibile probabilmente a Pascasio Radberto (IX sec.). Cf. PL 30, coll. 122-142, soprattutto il par. 2.

È il caso di segnalare una seconda tradizione, quella cioè di un'assunzione di Maria senza passaggio attraverso la morte, assai meno attestata benché molto presente nell'iconografia occidentale dal rinascimento in poi.

Del tutto tradizionale è la localizzazione del sepolcro di Maria nella valle di Giosafat a Gerusalemme; l'altra tradizione che pone la morte di Maria a Efeso data solo dal sec. XII.

<sup>90</sup> Reminiscenza di 2 Corinti 12, 2.

<sup>91</sup> 1 Tessalonesi 4, 16.

<sup>92</sup> 1 Corinti 15, 41.

che temete Dio sorgerà il sole di giustizia»<sup>93</sup>. Con lo splendore della luna possiamo intendere quello della madre sua: infatti come la luna è illuminata dal sole in maniera tutta particolare rispetto alle stelle, così anche lei è resa gloriosa dal Signore in maniera preminente rispetto agli altri giusti, ricoperta com'è senza dubbio di una luce divina. Quando poi l'apostolo viene a parlare dello splendore delle stelle allude alla resurrezione degli altri santi. Continua poi: «Come ogni stella differisce da un'altra nello splendore, così anche la resurrezione dai morti»<sup>94</sup>. Infatti la diversità della vita porta a una varietà nel modo della resurrezione.

Dunque è ben possibile che la resurrezione della madre di Dio abbia preceduto a mo' di anticipazione quella degli altri: durante la sua vita terrena essa gli aveva già preceduto nei meriti. Non dobbiamo avere dei dubbi sulla realtà della sua morte, dato che l'abbiamo trovata anche nell'umanità del Figlio. Ma alla morte essa meritò di non soccombere a lungo: la carne assunta da lei aveva vinto la morte con la resurrezione: e il Figlio asceso al cielo nella sua maestà aveva certo il potere di attirare la madre nella sua pietà. È indubbio ch'egli la rese partecipe della propria gloria e la costituì signora di tutto il mondo<sup>95</sup>. Colui che (comandò di onorare) il padre e la madre, possiamo pensare che (abbia voluto) adempiere fino in fondo (a questo precetto), secondo l'esempio delle Scritture. La santa Vergine ha così avuto in dono una (altissima) dignità meritando di diventare la madre di Dio. La Vergine ha generato un bambino, la donna ha generato Dio. Resa gravida dallo Spirito santo, ha dato la vita all'autore del mondo ed è stata esaltata nei cieli al di so-

---

<sup>93</sup> Malachia 4, 2.

<sup>94</sup> 1 Corinti 15, 41-42.

<sup>95</sup> È qui adombrato un altro tema della riflessione mariologica: quello della regalità di Maria. L'idea che muove dall'affermazione della divina maternità, avrà grande sviluppo in seguito: l'antifona "Regina coeli" è della fine del sec. X; più tarda è l'*Ave Regina coelorum*; nel sec. XII tutto il linguaggio inerente a ciò sarà patrimonio comune degli autori cistercensi. Amedeo di Losanna, attribuendo a Maria i vv. 1-4 del Sal 21 (Vulg. 20), afferma che la corona posta sul capo di Maria è Cristo stesso il quale dona alla madre il dominio dei cieli, il regno del mondo e il soggiogamento degl'inferi. Cf. poi, a partire dai primi decenni del sec. XIII, tutta l'iconografia dell'incoronazione della Vergine.

pra dei cori degli angeli, ove il Signore misericordioso, per intervento della Vergine stessa, si degnerà di condurre un giorno anche noi, perché il suo (regno e il suo dominio permangono senza fine nei secoli dei secoli. Amen)».